

L'ex direttore di Avvenire

Il fronte del No e il ritorno di Boffo: «Tema di valore, ci metto la faccia»

ROMA Nessuna «scelta esibizionista: non voglio avere alcun ruolo politico, non rappresento gruppi cattolici o chicchessia», a parte il movimento civico di cui è animatore «Veneto in Movimento». Ma non passa inosservato il ritorno sulla scena pubblica di Dino Boffo

(foto), ex direttore dell'*Avvenire* che per le sue critiche a Berlusconi fu oggetto di un'azione di dossieraggio (poi rivelatosi falso) da parte dell'allora direttore del *Giornale* Vittorio Feltri. Nessuna «voglia di protagonismo» insomma nella sua presenza alla festa per il No al referendum organizzata a Matera l'8 e 9 settembre da Gaetano Quagliariello: «Mi si chiede di mettere la faccia su una cosa di valore, e come consuetudine nella mia vita lo faccio».

Non le crea problemi trovarsi in un fronte tanto variegato?

«Per me il no al referendum

non è una festa, ma una responsabilità. Non è un no a Renzi, che se anche si dimettesse in caso di sconfitta potrebbe certo essere



Giornalista
Dino Boffo, 64 anni, è stato direttore di *Avvenire* dal '94 al 2009. Poi ha diretto *Tv 2000*

reincaricato. Il mio è un no al semplice quesito».

E perché il No?

«Perché il combinato disposto di riforma e legge elettorale presenta una connotazione

autoritaria e rende decisivi partiti che nella società non hanno più il ruolo di un tempo. E perché è un errore passare da un regionalismo pur velleitario in molti casi a un neocentralismo».

Non teme «l'effetto palude» paventato da Renzi?

«È assolutamente da evitare, ma senza dire sì a una riforma sbagliata. Se vincerà il No, servirà un patto tra gentiluomini — ci sono idee in campo, come la Costituyente di Parigi o i 3 articoli di D'Alema — perché si inizi immediatamente a lavorare ad una riforma migliore, che è necessaria».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

